

**INCONTRO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CON LE
ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA
80° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE**

Signor Presidente,

a nome della Confederazione fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, che ho l'onore di presiedere, desidero ringraziarLa per l'odierno incontro, che ci permette di celebrare degnamente la storia e il ruolo del popolo italiano.

La Confederazione è nata dal proposito di portare avanti con un'unica voce la difesa e l'attuazione dei valori sanciti nella Carta Costituzionale a partire dal ripudio della guerra, ponendo la pace come valore assoluto.

Oggi festeggiamo l'ottantesimo della Liberazione dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista con la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Nella giornata di oggi è necessario ricordare come per la prima volta da secoli il nostro continente abbia goduto per 80 anni di un così lungo periodo di Pace grazie ad un'Europa Unita.

Tutto ciò è stato possibile grazie ad uno scritto che allora poteva apparire visionario: "Il manifesto di Ventotene", perchè è stato proprio da quella forte carica ideale che è nata una nuova Europa che, superando i perenni conflitti fra gli Stati che la componevano, assicurava al nostro continente la Pace nella libertà e nella

democrazia, favorendo una forte crescita culturale e socio-economica.

Nostro malgrado, accanto a questa fondamentale scelta a favore della pace e del progresso, non ha preso corpo l'altro aspetto presente in quel Manifesto e cioè la creazione di un'Europa Federale sull'esempio del modello statunitense che ci avrebbe dotato di un governo sovranazionale. Una vera e propria Europa di popoli e non la somma degli Stati che la compongono, non obbligata nelle sue scelte fondamentali ad un voto di consenso che prevede l'unanimità.

In questa nostra Europa uno degli aspetti principali è quello della diversità culturale fra i paesi che la compongono e che nell'incontro di tradizioni, lingue e storie permette di arricchire il patrimonio comune. Queste diversità non devono essere una fonte di divisione, ma una risorsa per costruire una società più inclusiva, più equa e più rispettosa dell'ambiente in cui viviamo.

Ricordare e celebrare il 25 aprile 1945 significa, per tutti noi, ribadire il valore storico, politico e civile di una data che, nel nome della libertà, segnò per l'Italia l'avvio di un'epoca nuova.

Il nostro Paese, uscito distrutto dal ventennio fascista e da una guerra terribile, quel 25 aprile iniziava un percorso di riconciliazione e di ricomposizione dell'unità nazionale, che ancora oggi a distanza di 80 anni, costituisce un insegnamento prezioso ed è stata proprio la Resistenza ad offrire questo esempio.

La Resistenza fu un fenomeno nel quale si unirono persone di idee e provenienze diverse: comunisti, socialisti, attivisti, cattolici, repubblicani, liberali, militari, carabinieri, preti. Un movimento che, nonostante le profonde differenze ideali al suo interno, seppe rimettere in piedi un Paese distrutto.

Tutti insieme, prima di tornare a battersi nelle urne elettorali e non con fucili, spranghe e moschetti.

Oggi rendiamo il nostro omaggio più sincero a tutti i partigiani e alle persone barbaramente assassinate per aver difeso il diritto alla libertà. Fu anche grazie alla loro scelta di coerenza e consapevole sacrificio che fu possibile il 25 aprile del 1945.

Davanti alla minaccia alla nostra Libertà e alla nostra Democrazia, l'Europa tutta deve recuperare solidarietà e coesione, così come fecero allora le tante formazioni partigiane, che a fianco delle truppe alleate non esitarono a mettere a repentaglio la propria vita per liberare i territori dall'oppressione nazifascista.

Nella giornata di oggi rinnoviamo davanti a Lei, Signor Presidente, il nostro impegno ad operare per la difesa della Libertà dolorosamente conquistata e rivolgiamo il nostro appello alle nuove generazioni, affinché difendano la Costituzione, nata 78 anni or sono dal sacrificio della lotta di Liberazione e dal sangue di coloro che morirono per la libertà di tutti.

La Confederazione ha programmato per l'8 maggio, giorno che ricorda la fine della Seconda guerra mondiale in Europa, un laico pellegrinaggio al campo di lavoro forzato e di sterminio di Mauthausen, in Austria, uno dei luoghi simbolo dell'orrore del regime nazista, in quel campo si intendeva realizzare lo sterminio dell'intelligenza polacca. Accompagnati dai propri insegnanti parteciperanno alcune centinaia di studenti. Il pellegrinaggio è un modo per rendere sempre viva la memoria di quell'indicibile orrore, specialmente nei giovani, che ne hanno avuto conoscenza soltanto tramite i libri. Un pellegrinaggio di alto valore educativo, necessario soprattutto in tempi come i nostri centrati sul presente, nei quali la memoria è sempre più labile, fino quasi a svanire. Il pellegrinaggio ha anche un significato non secondario per il 25 aprile, il giorno che ricorda la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista e dal fascismo dopo la cruenta e gloriosa resistenza degli italiani. È di vitale importanza che la memoria di un evento di immensa portata e significato per la storia dell'Italia sia sempre fresca e viva: la resistenza, infatti, non è finita; la lotta è ancora in corso; la libertà non è un dato acquisito una volta per tutte, ma un bene da difendere e conquistare giorno dopo giorno. Solo con questa vigilanza e questo costante impegno il sangue versato dagli italiani non sarà stato vano, e solo in questo modo la tragedia che ha sconvolto l'Europa, con l'abisso dell'Olocausto come simbolo supremo, potrà non ripetersi più.

È giusto essere qui ogni anno, per ribadire che quei valori che vanno difesi e protetti in ogni giorno dell'anno: è l'unico modo per essere degni del sacrificio che hanno compiuto le vittime di questa immane tragedia.

Vorrei aggiungere una riflessione sul valore della cultura.

La cultura è un bene grandissimo ed indispensabile alla crescita dell'essere umano.

Tuttavia, la cultura non ci protegge dal male.

È noto che vari gerarchi nazisti erano persone coltissime, che apprezzavano la musica e l'arte, anche quella "degenerata". A contare davvero sono i fini. La cultura, sì, ma per quale fine? Mirando a quale traguardo? Il traguardo può essere buono o cattivo, portare la vita o, al contrario, la morte. È dunque necessario educare la mente, ma ancor di più il cuore.

In primo piano va dunque posta l'educazione - in casa, nella scuola, dovunque - dei sentimenti, dei valori: valori senza i quali la cultura può diventare strumento di inganno e di sopraffazione.

Indispensabile è liberarsi dai sentimenti di odio, soprattutto oggi, quando, anche per mezzo dei social, si moltiplicano gli odiatori di professione.

Liberarsi dall'odio ed educare al rispetto degli altri, qualsiasi volto essi abbiano, a qualsiasi nazione, cultura, razza, religione essi appartengano. È più che mai necessario far comprendere ai nostri giovani che tutti

quanti apparteniamo ad un'unica famiglia, la famiglia umana e che la diversità dei suoi componenti è una ricchezza, una risorsa, un vantaggio per tutti.

Quella di oggi vuole essere una giornata che, oltre a fare memoria, educi alla solidarietà valore tanto importante da essere nominato nel secondo articolo della Costituzione che recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Sottolineo l'avverbio "inderogabili".

I Padri e le Madri Costituenti, usciti dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale, avevano ben chiaro che derogare dalla solidarietà rischia di far sprofondare di nuovo l'umanità nelle barbarie.

Concludendo, facciamo nostre le parole di Camillo Benso conte di Cavour quando affermava: "Sono figlio della libertà e a lei devo tutto ciò che sono".

Viva la resistenza! Viva la Repubblica! Viva l'Italia antifascista!